

FENOMENOLOGIA

Parte II

Brevi note su NICOLAI HARTMANN

Nicolai Hartmann (in lettone: Nikolajs Hartmanis; Riga, 20 febbraio 1882 – Gottinga, 9 ottobre 1950)



*<https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/6/69/HartmannN.jpg>
See page for author [CC BY-SA 4.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>)], via Wikimedia Commons*

Della fenomenologia il realistico
Significato mette in luce l'opera

Di **Nicolai Hartmann**, Ottantadue-
Cinquanta, che fra tante opere sue

“*Della Conoscenza la Metafisica*”
Nel Ventuno diede in mano al pubblico.

Grundzüge einer Metaphysik der Erkenntnis. Berlin 1921

Oltre che alla fenomenologia
Egli s'ispira alla filosofia

Di **Cohen** e **Natorp** (ch'è un criticismo).
Quindi verso una forma di **realismo**

Gnoseologico ei deciso volgesi.
Tesi fondamentali di tal filosofo

È che della conoscenza l'oggetto
Non si risolve nel suo essere oggetto,

ma è una realtà che *qualificazione*
essenzial non ha dalla relazione

conoscitiva nella quale trovasi.
Di “essere oggetto” il senso etimologico

È propriamente l'essere obiettato
Ad un soggetto, cioè dato o buttato

Contro un soggetto. Ma questa azione,
(che possiamo chiamare “obiettazione”)

non muta la natura dell'oggetto
sol perché è in relazione col soggetto.

Per Hartmann la radice “obiettare”
“contraddir” non significa o “negare”,

E sia ben chiaro che l'**obiettazione**
Non significa **obiettivizzazione**,

processo opposto per cui obiettivo
diviene qualcosa che è soggettivo.

Dell'obiezzazion la radice trovasi
Non già nel soggetto, ma nell'essere.

Noi dobbiamo accettar che la realtà
Della coscienza sta sempre al di là,

anche quando a questa vien obiezzata.
La conoscenza è dunque interpretata

Come *atto alla coscienza trascendente*,
diretto alla realtà indipendente

che della coscienza stessa è l'oggetto.
Ne segue che non deve essere detto

Che la conoscenza senza alcun limite
Del suo oggetto padrona possa essere.

Al di là di ciò che essa ne comprende
un residuo riman, che non s'intende,

inconoscibil, che resta al di là
di ciò che obietta la stessa realtà,

quindi “**transobiezzativo**”. E' possibile
che di conoscibilità il limite

si sposti, e indefinitamente,
Ma sempre resta e lo sentiam presente,

e sempre più vicino a noi si fa
quando ascendiamo della realtà

i *quattro livelli*: in basso troviamo
(i) quello **inorganico**; quindi passiamo

alle realtà che più alte si elevano,
le quali sono (ii) il livello **organico**

(iii) il livello **emotivo/spirituale**,

(iv) e il livello **intellettual/culturale**.

Il procedere della conoscenza
da Hartmann è inteso di conseguenza

qual di **problemi** una successione
che l'un dall'altro han germinazione.

Per quanto il pensiero filosofico
Necessariamente tenda instancabile

A quella che è la sua meta suprema,
di conoscenze un compiuto sistema,

frettoloso non deve anticipare
la formulazione da dimostrare

del sistema, ma senza alcuna remora
deve lasciare aperta l'indagine

a nuovi problemi, continuamente.

Questo è illustrato assai chiaramente

dalla storia della filosofia:
è assai fragile e cade per via

ciò che forma la parte sistematica
del pensiero d'autorevoli filosofi,

e tuttavia nel cadere e succedersi
dei vari sistemi viene formandosi

di conoscenze positive un solido
nucleo, che lentamente accrescesi

e che spinge in avanti e promuove
lo studio di problematiche nuove.

Una filosofia che, da fretta libera,
In un sistema non voglia rinchiudersi

Deve percorrere sulla sua via
Tre stadi: (i) la *fenomenologia*

(dei fenomeni fedel descrizione);
(ii) alla qual segue l'individuazione

Dei problemi che sorgon dai fenomeni
E dei dubbi che naturalmente sorgono

Ed è l'*aporetica*. (iii) Ultima azione,
Si potrà tentare la soluzione

Delle aporie. Da questa deriva.
la *teoria*, vision complessiva

che naturalmente tende al sistema.
Ma questa tendenza non pretende

D'esser del sistema anticipazione.
E neppure ci dà assicurazione

Che il sistema in qualche modo proposto
Raggiunger si dovrà ad ogni costo.

Brevi note su MAX SCHELER

Max Scheler (Monaco di Baviera, 22 agosto 1874 – Francoforte sul Meno, 19 maggio 1928)



https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Scheler_max.jpg#file (PublicDomain)

Max Scheler, Settantaquattro nato,
a *Frankfurt* nel Ventotto se n'è andato.

Egli l'indagine fenomenologica,
Della **conoscenza dal dominio**

Nel quale **Husserl** prevalentemente,
l'aveva ristretta, l'estende ampiamente

al dominio della **sentimentale**
nonché pratica vita del mortale.

Nella sua prima importante opera
Ch'è "*Il formalismo nell'etica e l'etica*

Der Formalismus in der Ethik und die materiale Wertethik,
1913–1916

Materiale dei valor", quel **principio**
Dell'intuizion che per le *essenze logiche*

Husserl avea adoperato, egli applica
Anche dei *valori umani* al dominio.

Ma **Scheler** al tempo stesso riprendere
Vuol l'idea che "***ragion del cuore***" esistono

Fondamento all'etica, e in general
D'ogni rapporto uman, come in Pascal.

Il suo realismo **Scheler** presentaci
qual ***realismo dei valor***, che "fenomeni

Qualitativi e indipendenti son
(Quanto lo sono i colori ed i suon)

Dal soggetto psichico." Non deduconsi
Da alcun fondamento metafisico

Né dall'esperienza essi ricavansi:
da un' ***intuizione sentimentale*** apprendonsi,

La quale è un **atto del sentir** dissimile
Da ciò che sentimento dir siam soliti.

Se un sentimento è un sensibile dolor,
il "***sentire***", d'apprension dei ***valor***

organo, è il **modo** con cui tal sensibile
dolor è colto: c'è chi rassegnasi

chi lo sopporta o ne vuole gioire.
Si distingue dall'atto del "*sentire*"

I valori, di "*preferirli*" l'atto
per cui si dispongono di fatto

i valori in una serie gerarchica.
Dal *preferire* l'atto ancor distinguesi

Di "*amare o odiare*", che è il grado massimo
Della vita sentimental: riassumonsi

In lui i valori inferiori e dipende
Da esso la scoperta che si estende

A nuovi valori. **Scheler** distingue
quattro categorie di valor: i) *piacevole*

e spiacevole; ii) i valori *vital*,
secondo che l'opposizione preval

tra *nobile o volgar*; iii) gli *spirituali*:
bello e brutto, giusto e ingiusto son tali,

e vero e falso; iv) *i religiosi* ultimi
che *santo e dannato* in sè contengono.

Ai valori dalle cose recati
Son superiori i valori portati

Dalla *persona umana*, che è *unità*
di tutti gli atti intenzional che fa

la *coscienza*, e si realizza e ha vita
in questi atti dai quali è sita

di fronte al mondo. E sempre è
persona intima e social perché

*la solidarietà originaria
lega ogni individuo agli altri individui.*

Scheler ha fatto servir l'analisi
Della vita affettiva degli esseri

Umani alla giustificazione
Degli esiti dell'investigazione

ai rapporti interuman dedicata
e quindi pur alla vita associata.

Nell'opera chiave del Ventitre
Che "Natura e forme" intitolata è

Wesen und Formen der Sympathie (1913 -1923)

"della Simpatia", egli dal fenomeno
Della *simpatia* (non come un semplice

Fatto psicologico, ma struttura
Metafisica) risale a comprendere

La natura dell'io e di sua relazione
Con gli altri io. E' di *comprensione*

Affettiva la *simpatia* fenomeno,
il quale però non s'identifica

col provar l'altrui stesso sentimento,
perché provar lo stesso sentimento

di una o di diverse altre persone
è un caso di *affettiva contagione*,

che in gregaria società primitiva
è una sorta di *fusione affettiva*.

Nella *simpatia* invece lo stato
affettivo d'altri è a lui limitato

in me non si trasporta, e stato simile
o eguale ad esso in me non genera.

Dell'altrui gioia goder, o soffrire
Dell'altrui dolore, che puoi ben dire

Casi di simpatia, non significa
Che la stessa gioia o dolore provasi

Dell'altro. *La simpatia suppone*
Così diversità fra le persone,

perche mancanza di tal diversità
alla *simpatia* luogo non dà,

ma piuttosto ad *affettiva fusione*.
Scheler vede tra le varie persone

Il rapporto affettivo originario
Nella *simpatia*, ed il principio

Fondamental di quella certezza
Degli altri io, alla qual ci avvezza,

Che è indissolubilmente connessa
Dell'io all'esistenza stessa.

Scheler ritiene pertanto chimerica
La celebrata tesi idealistica

Secondo la qual l'io può pensare
Solo i propri pensieri e può provare

solamente i propri sentimenti.
Invece s'aprono alle nostre menti

Gli altrui pensieri e ci sono accessibili,
Per simpatia, del prossimo gli animi.

In effetti ognuno incomincia
Col pensar come se suoi fossero

I pensieri degli altri, ricevuti
Dalla tradizione o a lui venuti

Dall'ambiente, e soltanto in seguito
Egli può arrivare a distinguere

Ciò che gli è proprio da ciò che gli è estraneo.
Non è l'io la cosa più ovvia e facile

Per l'io stesso, ma la più difficile,
E a misura che costituiscesi

In sfera di pensieri e sentimenti
Che a lui come propri sono apparenti,

ei riconosce nell'atto medesimo
pensieri e sentimenti d'altri esseri.

Non si dà differenza di principio
Nel percepire se stesso o gli estranei

Né percepir se stesso vanta titoli
rispetto a percepire gli estranei.

*La possibilità che a **simpatia** è propria*
Di comprender gli altri come estranei

Della certezza è quindi fondazione
Dell'esistenza dell'altre persone.

ESISTENZIALISMO

Brevi note su

MARTIN HEIDEGGER

Martin Heidegger, Meßkirch, 26 settembre 1889 – Friburgo in Brisgovia, 26 maggio 1976)



*https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/b/b7/Heidegger_3_%281960%29.jpg
Willy Prager [CC BY-SA 3.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0>)], via Wikimedia Commons*

*E' grazie all'opera di Martin Heidegger
che l'esistenzialismo al ceppo innestasi*

*fenomenologico. Dall'origine
da esso l'esistenzialismo distinguesi*

*perché abbandona l'ideale via
che possa esser la filosofia*

*scienza ideal di tipo geometrico,
riconoscendo come impossibile*

*che l'uomo spettator sia di se stesso
disinteressato a un tempo stesso.*

*D'ogni esistenzialismo la tesi che
Prima e fondamentale certo è,*

*È che una ricerca filosofica
Coinvolge l'uomo, così che implica*

*Ogni sviluppo o determinazione
L'impegno dell'uomo in correlazione.*

*Per questa tesi in modo esplicito
O quanto meno in modo implicito*

*Per l'esistenzialismo è natural
Rifarsi a Kierkegaard e a Pascal,*

*Che nel mondo moderno riconoscere
Per primi questa tesi e farla propria*

*hanno saputo, e così ritrovare
Tra l'uomo e il suo filosofare*

*Costitutivo rapporto in essenza,
e stretta connession tra l'esistenza*

umana e la ricerca filosofica.

Nell'anno Ottantanove Martin Heidegger

*Nasce. Settantasei , di viver smette.
Essere e Tempo, del Ventisette*

E' la fondamentale sua opera.
Ma più tardi fè ancor scritti notevoli

“Kant e il problema della Metafisica”
Del Ventinove, a cui farà seguito

“Cos'è la Metafisica?”(Trentuno).
E in special modo sen cita ancor uno

Che “L'essenza del fondamento” ha titolo.
(L'edizion completa ha centodue opere).

*Martin-Heidegger-Gesamt-Ausgabe, 102 volumi, dal 1975.
Cinque volumi oltre a saggi qua e là, non sono ancora stati
pubblicati.*

Di Heidegger nella filosofia
Ciò che per la fenomenologia

è intenzionalità della coscienza
(rapporto con l'oggetto) è trascendenza

Della realtà dell'uomo effettiva.
Un rapporto col mondo ne deriva.

Per l'uomo esistere vuol dir trascendere
Verso il mondo: in questo trascendere

Qual soggettività l'uom si costituisce,
e il mondo è il fine a cui si riferisce.

Ma l'atto stesso della trascendenza
Verso il mondo, lo rende in essenza

progetto di atteggiamenti possibili
E delle umane azioni fattibili.

In quanto il mondo è questo progetto,
esso comprende in sè il suo soggetto,

che in esso si trova allor “gettato”
e da sue limitazion limitato.

L'uomo produce il mondo in libertà
Che secondo le sue possibilità

È progetto. Ma l'uomo è dominato
Dal mondo stesso in quanto vi è situato

Trovando parte nel progetto e ha
Da accordarsi con sua totalità.

Nel progettare il suo mondo l'uomo è libero,
ma questo progetto stesso subordina

l'uomo a sé, ed immediatamente.
Lo rende bisognoso e dipendente,

in una parola, finito e indelimitato.
L'uomo ha bisogno del mondo e necessita

Delle cose che lo costituiscono,
che sono, con la realtà-utensile,

i mezzi di sua vita e di sue azioni.
Per questo dalla preoccupazione

(*cura* in latino) risulta dominata
L'esistenza dell'uomo. Non va pensata

La preoccupazione qual psicologica
Stato, o come una caratteristica

Di tale stato, o caratteristica
Di questo o di quell'altro individuo:

dell'uomo come tale struttura è specifica.
Se di preoccupazione fosse possibile

L'abolizione, per l'uomo l'estinguersi
Questa sarebbe del suo stesso esistere.

Per la preoccupazione, verso il futuro
Proteso vive l'uomo ed il futuro

Continuamente progetta e anticipa.
Ma c'è una sola possibilità propria,

Incondizionata, insuperabile
Del suo futuro, che “morte” chiamasi.

L'uomo, dacché vive, è indirizzato
Verso la morte. Ma non sia pensato

Che questa è dell'umana esistenza
Fine o completamento. In sua essenza

è una possibilità dell'esistenza,
e in essa ha sempre sua presenza.

Spesso si scorda tal possibilità,
che si occulta nella banalità

dell'esistenza nostra quotidiana,
che si perde in un'attività vana

e si disperde ed è smarrita
per le minute *curae* della vita.

L'esistenza quotidiana è l'anonima
E impersonal esistenza che vivono

Tutti coloro che il destino proprio
Chiaramente ad affrontare non pensano.

Da tal quotidiana banalità
che tende a far dell'uomo l'unità

di massa amorfa, indifferenziata,
l'uomo deve intendere la chiamata

della voce della sua coscienza,
che di impegnarlo esprime la tendenza

verso il suo essere proprio od autentico.
Essa richiama l'uomo all'impassabile

Sua possibilità che propria gli è
Assolutamente, e la morte è.

Lo richiama “per la morte a vivere”,

e per la morte vivere significa

vita in affettiva tonalità
la qual continuamente manterrà

aperta la continua e radicale
minaccia che incombe sul mortale.

L'angoscia è questa tonalità
Affettiva. Heidegger ne dirà:

che **per sua causa l'uomo si sente
continuamente in presenza del niente**

**e dell'impossibilità possibile
della sua esistenza.** L'angoscia

è slancio che riporta in anticipo
l'uomo senza sosta ov'è l'origine

della sua esistenza, la radice,
che è il nulla. Ma non ha attinenza

col timor della morte, debolezza
e fuga dell'uom per sua pochezza

di fronte alla sua stessa esistenza.
Essa è invece in tutta coerenza

Accettazione e riconoscimento
Del nulla che compone il fondamento

Ultimo dell'esistenza ed implica
La decision dell'uom che mantienesi

a sua natura fedele e preparato
ad accettare il suo proprio fato.

Di Heidegger la filosofia
ritrovasi in fin della sua via

Con quella di Kierkegaard, ma senza
quella tonalità, quella presenza

dello sfondo religioso, che sentesi
nella ricerca di Kierkegaard. Heidegger

vuol che a possibilità progettate,
il mondo a costituir impiegate,

sia ridotta dell'uomo l'esistenza.
Ma di Kierkegaard egli ha l'insistenza

Sul senso negativo e distruttivo
della possibilità distintivo,

che come tal è *possibilità*
che non, cioè di morte e nullità.

Ne segue che per Heidegger esistere
È un *impossibile dal nulla emergere*.

L'esistenza non è possibilità
Ma è piuttosto l'impossibilità

Di sottrarci al nulla e di raggiungere
La saldezza e stabilità dell'essere.

Chiuso in tal necessità insormontabile
Per l'uomo c'è un solo atto possibile

Di libertà e di scelta: il riconoscerla
e per la morte nell'angoscia vivere.